

UN DESERTO AFFOLLATO

Il tema che unisce le tre letture è quello della *preparazione della venuta del Signore*. Occorre preparare la via per il nuovo esodo che il Signore guiderà (*Isaia*); occorre convertirsi, prima della venuta gloriosa del Signore, nel tempo di vita che il Signore concede a ciascuno (*2Pt*); il vangelo presenta Giovanni che nel deserto prepara la strada al Messia con la sua stessa vita, con la sua predicazione e il suo ministero.

- Il vangelo interpella il credente su come accogliere nella propria esistenza il Signore che viene. Anzitutto con ***l'ascolto della parola di Dio contenuta nella Scrittura***. L'inizio del vangelo è nell'Antico Testamento (cf. Mc 1,1-3; cf. Es 23,20; Mt 3,1; Is 40,3) e Giovanni è anzitutto colui che compie nella sua carne e nella sua vita la parola profetica. La Scrittura ci conduce a Cristo.
 - *Il discernimento vocazionale ci aiuta a leggere la nostra vita come parola che Dio ci rivolge da sempre. Non solo. Anche ad illuminare con la vita nostra e di molti la parola di Dio contenuta nelle Scritture sante. In questo circolo tra vita e Parola e Parola e vita sta la possibilità di crescere nella ricerca della volontà di Dio.*
 - *Questo passo chiede di risvegliarsi a se stessi in modo nuovo: è un primo passo vocazionale*

- La parola di Dio porta anche a ***riconoscere i propri peccati*** (cf. Mc 1,5). Di fronte al Signore che viene noi riconosciamo che le nostre vie non sono le sue (cf. Is 55,9) e siamo spinti a *conversione*. Occorre togliere a questo termine l'incrostazione moralistica che vi si è sovrapposta, per restituirgli il significato originale di cambiamento di mentalità, inversione di rotta. E' l'esigenza di un ri-orientamento della propria esistenza, di cui la condotta esterna è semplicemente conseguenza ed espressione concreta. Soprattutto occorre «convertire», mutare i pensieri, riscattarli dalla dispersione, per orientarli in direzione di Colui che, solo, può dare significato alla nostra esistenza responsabile nel mondo.
 - *Il discernimento vocazionale è esperienza concreta di conversione, vale a dire di rovesciamento dei propri modi abituali di pensare, sentire, giudicare se stessi, la realtà e Dio stesso. Ci chiede soprattutto un cambio dell'immagine di Dio: dalla sovranità dell'Essere al di sopra di noi, all'amore umile del Dio della misericordia.*
 - *Per questa via si può sperare di diventare uomini e donne perdonati e amati, capaci di compassione: è la vocazione a nascere del tutto che ci viene dalla verità amante di Dio.*

- Si tratta inoltre di ***ritrovare l'essenziale***. Giovanni è figura di essenzialità e semplificazione: di lui si dice la sobrietà del cibo e la povertà del vestire, sino all'essenzialità del suo messaggio. Giovanni non si limita a preparare una strada al Signore, ma la diviene nel suo corpo, nella sua persona. La traiettoria della sua vita diviene la parabola che Gesù stesso seguirà.
 - *Il discernimento vocazionale per la secolarità consacrata è cammino di unificazione della persona intorno al nucleo vitale, che scopriamo in noi stessi attraverso la relazione con l'altro: il Signore, i nostri prossimi, il nemico. Da qui si può diventare semplici, per camminare verso l'essenziale. Discernere la volontà di Dio per la nostra vita non significa allora aggiungere nuove conoscenze ed esperienze, ma ascoltare in profondità e in modo nuovo la nostra vita, la realtà che circonda e accogliervi la parola di vita che ci viene incontro. Il discernimento è quindi arte passiva più che centrata sulla nostra attività.*

- Giovanni rinvia anche alla necessaria ***mediazione di un uomo*** per poter preparare la strada al Signore. Giovanni, che precede Gesù e nella cui scia Gesù si porrà, è figura di

accompagnamento spirituale. Così questa pagina, che presenta gli inizi del vangelo, diviene anche memoria degli *inizi della fede e della vocazione del cristiano*: memoria del battesimo, dell'azione dello Spirito, dell'ascolto della Parola, della mediazione di paternità/maternità spirituale di un uomo o di una donna.

- *Il discernimento vocazionale passa attraverso mediazioni di cui far memoria e da saper valutare e apprezzare, accogliere come realtà viva di fraternità e amicizia spirituale.*

Ascoltiamo a questo proposito la voce di un maestro di spirito, S. Francesco di Sales:

«Può darsi che qualcuno ti dica che non bisogna avere alcun genere di particolare affetto o amicizia, perché ciò ingombra il cuore, distrae lo spirito, dà luogo ad invidie; ma si sbagliano. Negli scritti di molti santi e devoti autori, hanno letto che le amicizie particolari e gli affetti fuori dell'ordine sono molto dannosi per i religiosi; pensano che la regola valga per tutti, ma su questo ci sarebbe molto da dire. Per coloro che vivono tra la gente del mondo e abbracciano la vera virtù, è indispensabile stringere un'alleanza reciproca con una santa amicizia; infatti appoggiandosi ad essa, ci si fa coraggio, ci si aiuta, ci si sostiene nel cammino verso il bene.

Coloro che camminano in piano non hanno bisogno di prendersi per mano, ma coloro che si trovano in un cammino scabroso e scivoloso si sostengono l'un l'altro per camminare con maggiore sicurezza. Coloro che vivono nel mondo hanno bisogno di amicizie, per darsi reciprocamente sicurezza e aiuto in tutti i passaggi pericolosi che devono affrontare. Nel mondo, non tutti tendono allo stesso fine, non tutti hanno lo stesso spirito; bisogna dunque riflettere e stringere amicizie secondo i nostri programmi; questa particolarità crea veramente una parzialità, ma è una santa parzialità che non crea divisioni se non quella del bene dal male, delle pecore dalle capre, delle api dai fuchi, che sono separazioni necessarie.

La perfezione dunque, non consiste nel non avere amicizie, ma nell'averne una buona, santa e bella» (*Filotea - Introduzione alla vita devota*, capitolo XIX "Le vere amicizie").

- Il vangelo secondo Marco inizia nel **deserto**, dove Giovanni grida e annuncia. Nel luogo marginale e decentrato, di solitudine e di silenzio, luogo dell'incontro, spazio della comunione.
 - *Nel discernimento vocazionale è importante verificare in noi il coraggio della solitudine, della vicinanza con Dio, come possibilità privilegiata di avvicinare gli altri. Stare radicalmente nel mondo chiede di imparare a stare radicalmente con Dio dal e per il mondo*
 - *La missione nel mondo consiste non anzitutto nel fare cose diverse o speciali: «L'unica missione umana, che siamo musulmani o cattolici, credenti o no credenti sta tutta in un'espressione di Teilhard de Chardin: "amouriser le monde", portare l'amore nel mondo. Gesù non ci ha detto di fare proseliti, ci ha chiesto di portare l'amore nel mondo. Questa è l'unica missione» (Arturo Paoli).*
- Nel deserto la parola può purificarsi, liberarsi dalle mistificazioni e smascherare con chiarezza gli idoli, può decongestionarsi dai luoghi comuni e dalle frasi fatte, dai conformismi e dagli accomodamenti. Nel deserto l'annuncio trova la strada per arrivare al cuore dell'uomo. Soprattutto se chi lo reca - come Giovanni - evita accuratamente di concentrare l'attenzione e l'ammirazione su di sé, non vuole stupire, non è preoccupato della propria grandezza, non fa questione di prestigio o interesse o successo personali, ma rimanda a un Altro.
 - *Nel discernimento per la secolarità consacrata sostare su:*
 - *La piccolezza, riconosciuta, può essere manifestazione della grandezza.*
 - *La miseria ammessa, lungi dall'essere impedimento, può tradursi in trasparenza.*
 - *Il deserto è pienezza, comunicazione, vicinanza.*
 - *Una Chiesa che si fa piccola, che non annuncia se stessa, si tira in disparte per far passare un Altro, diventa credibile e suscita interesse: altre vie di missione.*
 - *Il contrario del deserto non è la vita, la comunità degli uomini, ma il vuoto e la lontananza.*